

CRISTIANI

«Cristo insegnò a donare ai poveri a non combattere a non andare in chiesa non a punire gli adulteri...»

Budda era amabile e illuminato. In punto di morte rese dei suoi discepoli che lo credevano immortale. Non c'è nulla di casuale in questa differenza tra una Chiesa ed il suo fondatore.

diventano necessariamente contrari a qualsiasi progresso intellettuale e morale. La Chiesa si oppone a Galileo e a Darwin ancora oggi si oppone a Freud.

fino al Rinascimento. Non solo intellettualmente la religione è dannosa ma anche moralmente perché la sua etica non contribuisce alla felicità.

Bertrand Russell «Perché non sono cristiano» Tea Pagg. 214, lire 9.000

# Sciopero generale

RICEVUTI

## Universali facce da Khomeini

ORLESTE PIVETTA

Più che una settimana di letteratura, ci siamo lasciati alle spalle giorni e giorni di fuoco, ira, sdegno, polemiche, mezza luna, infuocato. La critica militante ha scoperto, a spese di Salim Rushdie, un prezioso interprete. Ma l'ayatollah può chiamare in causa un illustre precedente nel ministro alle Finanze indiano, che aveva bandito dal suo paese i famosi versetti satanici su preazione di alcuni fondamentalisti locali.

«E poi si chiedeva: «È possibile che in India la letteratura non possa trarre questo tema?». E aggiunge, intanto, dicendo il primo ministro: «C'è un'India volente governare? Una società aperta o una società repressiva?»

«Khomeini, pur arrivando dopo, ha cavalcato ben oltre il ministro indiano. È un povero libro, che sta diventando ricchissimo e diventerà un best-seller internazionale, malgrado le prime paure di alcuni editori, è diventato il simbolo pesante (e forse un po' prolisso) di un'ostilità cinquantennale di alcune ecclesie: la prima massiccia, nella tolleranza islamica, la seconda della tolleranza occidentale.

## Uno strumento nelle mani dei lavoratori Ma nella società dei servizi è diventato qualche cosa di molto diverso

Ma in questi giorni in libreria, edito da Bollati Beringhieri, «Sciopero contro l'utente. La metamorfosi del conflitto industriale» (pagg. 180, lire 19.000), ricerca sull'evoluzione dei rapporti sindacali e industriali in una società moderna, in cui il settore di produzione dei servizi è cresciuto enormemente, in particolare attraverso l'a-

nalisi di una concreta esperienza di sciopero, quella del Centro meccanografico del ministero del Tesoro a Latina nel 1984. Pubblichiamo un'intervista dell'autrice, Tatiana Pipan, ricercatrice presso il Dipartimento di Sociologia dell'Università di Roma, e alcuni brani della prefazione di Vittorio Foa.

ANTONIO POLLO SALLIBENI

È il conflitto che si sta giocando tra il sindacato e il datore di lavoro. È lo scenario del conflitto «eterogeneo» proposto dall'atiana Pipan, sociologa, ricercatrice al dipartimento di sociologia dell'Università di Roma. «Fin dall'inizio della mia ricerca mi sono posta il problema di come il conflitto sindacale si è evoluto, in un contesto tecnologicamente avanzato, e come si è modificato. Sono arrivata alla conclusione che l'opposizione tra i sindacati e i datori di lavoro è un fenomeno di mutazione sostanziale del conflitto. Il punto, segnato è il netto spostamento del bersaglio dal datore di lavoro all'utente. Si è creato lo sciopero dei pubblici servizi necessariamente colpite l'utente. Ma nel caso di Latina è emersa una caratteristica che spicca: la percezione da un tipo di conflittualità dalla quale sparisce il senso di solidarietà esterna. Il senso di classe, il senso di responsabilità sociale tipici del conflitto industriale classico. L'unica solidarietà esistente è quella del gruppo che esprime al massimo il suo potere di offesa. Così cambia la logica stessa del conflitto. L'utente non è considerato un lavoratore con i suoi bisogni e i suoi diritti bensì un semplice ostaggio. E a Latina l'azione viene intenzionalmente rivolta contro pensionati e dipendenti allo scopo di raggiungere facilmente la controparte.

«Il contratto firmato dai sindacati e dai datori di lavoro, in fondo gli stessi insegnamenti, sono più vicini a Latina di quanto si sia disposti ad ammettere. È lo scenario del conflitto «eterogeneo» proposto dall'atiana Pipan, sociologa, ricercatrice al dipartimento di sociologia dell'Università di Roma. «Fin dall'inizio della mia ricerca mi sono posta il problema di come il conflitto sindacale si è evoluto, in un contesto tecnologicamente avanzato, e come si è modificato. Sono arrivata alla conclusione che l'opposizione tra i sindacati e i datori di lavoro è un fenomeno di mutazione sostanziale del conflitto. Il punto, segnato è il netto spostamento del bersaglio dal datore di lavoro all'utente. Si è creato lo sciopero dei pubblici servizi necessariamente colpite l'utente. Ma nel caso di Latina è emersa una caratteristica che spicca: la percezione da un tipo di conflittualità dalla quale sparisce il senso di solidarietà esterna. Il senso di classe, il senso di responsabilità sociale tipici del conflitto industriale classico. L'unica solidarietà esistente è quella del gruppo che esprime al massimo il suo potere di offesa. Così cambia la logica stessa del conflitto. L'utente non è considerato un lavoratore con i suoi bisogni e i suoi diritti bensì un semplice ostaggio. E a Latina l'azione viene intenzionalmente rivolta contro pensionati e dipendenti allo scopo di raggiungere facilmente la controparte.

«C'è un'idea che l'indebolimento e l'assenza di valori universalistici tipici del sindacalismo confederale produce (in-

## Una conflittualità sindacale esasperata che va a colpire soprattutto gli utenti Tra libertà sindacale e opinione pubblica

Non può stupire, allora che date le premesse il conflitto di interessi tra chi sciopera e chi è danneggiato dal blocco del servizio non sia componibile.

È la grado di datare l'inizio di questa metamorfosi?

Direi che dalla seconda metà degli anni '80 il fenomeno dilaga, rischiando di diventare la regola. C'è di mezzo la crisi di rappresentanza del sindacato, ma è difficile dire se questa sia causa o effetto dello spostamento della logica del conflitto. Probabilmente l'uno e l'altro. Negli ultimi anni c'è stata una potente trasformazione delle forze produttive, la crescita di un terziario pubblico con soggetti che «sono caratteristiche proprie, motivazioni e altre radicalmente diverse dalla classe o dalle categorie dell'industria. Non so dove trarre la legge che si sta di scioperando in Parlamento, ma qualche modo a resistere delle regole. Certamente i tempi in cui questi soggetti del terziario potranno modificare il loro atteggiamento, la loro logica di azione conflittuale, non saranno brevi. Semmai può servire lo svecciamento della pubblica amministrazione, che dovrà prima o poi fare i conti

con il mercato, restituendo al rapporto di lavoro quei parame- di professionalità produttività oggi inesistenti.

Posiamo dire con tranquillità che il conflitto nell'industria tradizionale, le sia esente da tali rischi di degenerazione?

Non posso avanzare previsioni. Qualche avvisaglia e e

pensa al blocco dell'Aurelia o delle stazioni ferroviarie da parte di picchetti operai. Forme di lotta non diffusibili ma pur sempre praticate e tollerate. Tuttavia mi porrei un interrogativo di altro genere: fino a quando i lavoratori dell'industria accetteranno le varie compatibilità e una regola nel conflitto sindacale sapendo che il vicino di casa punta i piedi e ottiene di più?

Sono al nastro di partenza le vertenze nella pubblica amministrazione: che cosa ci aspetta?

Presumo che, vista l'iniziativa di l'Università dei Cobas ci si darà molto da fare per articolare le forme di lotta. Avendo capito che l'utente è un bersaglio facile, le scelte di difesa punteranno all'esagerazione del danno. E i mass media faranno da amplificatore.

E l'utente ostaggio, che cosa si può fare, sempre così solo e abbandonato?

Tra qualche episodio isolato (successi a Vercelli con i pendolari che bloccarono un treno per protesta contro gli scioperi dei macchinisti) non reagisce. Evidentemente considera l'ostaggio di un'azione di servizio più abituata quotidiana. Spira la differenza tra lo sciopero, cioè in teresse rivendicativo, e disservizio. Stando nascendo molti associazioni che cercano di tutelare il cittadino-utente di cittadino-consumatore il cittadino-malato. Ma resta una grande frammentazione. Il sindacato segue l'evoluzione di queste associazioni con una certa benevolenza pensando addirittura di far partecipare gli utenti alle trattative. Mi sembra una trovata pubblicitaria che non tocca la questione dello sciopero e della necessità di far convivere la rivendicazione sindacale con i diritti dei cittadini

UNDER 15.000

## Ridere così mi sa tanto di autolesionismo

GRAZIA CHERCHI

«L'ultima giornata di perduta è quella in cui non si è riso», diceva il grande Chamfort. Direi di più: ho sempre pensato che una profonda affinità (per non dire amore) tra due persone risulti inconducibile dal fatto di ridere delle stesse cose. Detto questo, passo a un bisticcio che sta andando a gonfie vele e ha il dichiarato proposito di far ridere e sorridere. «Il libro più bello dell'anno» dice la pubblicità. «Allegro» ma non troppo di Carlo M. Cipolla. Dieci subito che la sua lettura ha avuto su di me un effetto deprimente, come tutto ciò che crede di divertire e non ci riesce punto. È quindi esclusa per quanto ho detto prima ogni affinità con l'umorismo recensorio, incluso quello di questo supplemento, che leggendo si sono divertiti da matti. Prima osservazione la fuga dei cervelli italiani all'estero è un fenomeno deplorabile anche perché, una volta approdati in luogo anglosassone, gli italiani si scoprono improvvisamente spiritosi come lo sono, notoriamente, tutti gli anglosassoni. È questo anche il caso di Cipolla che in America è diventato un famoso storico dell'economia, ma disgraziatamente crede anche di essere diventato spiritoso. In realtà spesso il soggiorno all'estero rafforza inconsciamente le caratteristiche nazionali che si crede di aver superato. Infatti Cipolla non è diventato spiritoso ma è avvenuta in lui una regressione alla goliardia. Tutti gli italiani sono goliardici ma se ne vergognano, mentre gli italiani che sono diventati anglosassoni li berano la loro vergogna goliardica spacciandola per humour inglese. La goliardia ha senso se ha un senso, in quanto prende il giro abitudini, accenti, demiche locali e per questo generalmente non acquista dignità di stampa. Invece qui nel primo dei due scritti - «Il ruolo delle spezie (e del pepe in particolare) nello sviluppo economico del Medioevo» - l'obiettivo non può essere altro che l'autore stesso in quanto

accademico, dato che vi si prende in giro un modo di fare storia che presumibilmente è quello dell'autore stesso, il quale così vi si adoppia. Si tratta infatti della funzione che il pepe avrebbe avuto alla fine del Medioevo e nell'avvento dell'era moderna. Questa esercitazione è del tutto inutile ma perlomeno è innocua. A differenza della seconda - «Le leggi fondamentali della stupidità umana» - che innocua non è, perché pretende di definire la categoria degli stupidi, che, da che mondo è mondo, è un'ancora di salvezza per chi non ha idee sostenitori del carattere ontologico della stupidità. Cremono di dimostrare il loro spirito democratico sostenendo che la stupidità è uguale mente rappresentata in tutte le classi. Per esempio il Cipolla che conosce la statistica della stupidità nelle varie categorie della popolazione universitaria, sostiene che si è riscontrato lo stesso tasso di stupidità tra i bidelli e nel corpo docente (pag. 49). Non lo metto in dubbio, ma mi chiedo perché allora Cipolla abbia compiuto tanti sforzi per elevarsi da un'altra categoria - il però certo che restano bidelli avrebbe avuto scarse occasioni di essere chiamato in un'università americana e di diventare, a furor di recensori, un grande umorista.

Ma passiamo ora a cose serie con una rapida segnalazione di «La ribellione», breve romanzo (1924) di Joseph Roth. Un libro molto amaro, con un protagonista inizialmente sgradevole che, dopo un breve periodo di fortuna, viene calpestato a morte, solo allora capirà chi sono i veri nemici. Qui Roth non ha un momento di sorriso o di abbandono del paesaggio che descrive è solo desolazione squarciata da strida disperate.

Carlo M. Cipolla, «Allegro ma non troppo», il Mulino, pagg. 81, lire 15.000.

Joseph Roth, «La ribellione», Adelphi, pagg. 133, lire 10.000.

## Lavoro e liberazione

VITTORIO FOA

«D'Vittono che fu il no alla sua morte il capo carismatico della Cgil era sensibilissimo ai destini degli utenti. Il soprattuto quando l'impatto dello sciopero colpiva strati popolari. Ho nella memoria tanti episodi. I lavoratori del gas annunciavano uno sciopero generale della categoria e subito D. Vittono mandava a chiamare il segretario - come pagò Cinti - gli diceva - ma lo sai che se manca il gas i signori vanno al ristorante mentre la povera gente non riesce a cuocere la minestrina può mangiare la pasta cruda?». Si compagno D. Vittono - risponde Cinti coi suoi capelli bianchi e il suo tuono sorriso lo so ma devo

proclamare lo stesso lo sciopero». E Di Vittono insisteva: «Ma i signori vanno al ristorante». Era difficile allora porre i diritti allo sciopero dei servizi, la libertà conquistata da poco tempo non lo consentiva. Un limite allo sciopero dei servizi non era nella coscienza diffusa ma quello che era per Di Vittono cioè un problema di rapporti con la gente era ancora un problema di rapporto fra libertà e autorità. Nel 1947 all'Assemblea costituzionale i deputati sindacalisti votarono per l'articolo 40 della Costituzione che stabilisce che il servizio dello sciopero è regolato dalla legge, ma resistette a ogni intervento legislativo nel ragionevole timore di una offensiva reazionaria. Ci fu

no poi molte riflessioni e di scussioni su possibili forme di azione che penalizzassero le aziende e non gli utenti ma senza risultati. Solo negli ultimi tempi a partire dal 1980 i sindacati confederali hanno avviato una intensa iniziativa per fissare limiti (unilaterali) oppure negoziati) allo sciopero mediante soglie per il mini indispensabile di servizi da garantire agli utenti. Infine questa regolazione o autoregolamentazione dell'esercizio dello sciopero ha costituito la base della legge in corso di discussione mentre scrivo il movimento sindacale italiano si è reso conto in essa.

Quando si dibatte in sede politica sui passi più liri allo sciopero dei servizi emerge una tentazione da parte sinda-

cale tentazione che è stata in qualche modo presente sia pure marginalmente nel sindacalismo confederale italiano non quella di regolare lo sciopero limitando quella che si chiama la sua «tolleranza» cioè considerando legittimo solo se proclamato da alcuni sindacati (naturalmente le grandi confederazioni) e non da altri. Una soluzione di questo genere in Italia urterebbe col principio della libertà sindacale affermato dall'articolo 39 della Costituzione essa costituisce una tentazione ricorrente soprattutto nei sindacati che vanno perdendo di rappresentanza e che amerebbero vedersi legittimare se non più dai lavoratori da una legge dello Stato. La caduta di rappresentanza del sindacato e

degli scioperanti ma anche come si è visto dell'azienda pubblica dello Stato. La figura della controparte sociale dello sciopero non è solo frutto delle decisioni degli scioperanti e delle loro organizzazioni sindacali lo sciopero è per lo più provocato o indotto dal comportamento delle imprese. E ogni volta che poniamo un limite allo sciopero disarmiamo in qualche misura il lavoratore scioperante di fronte al suo datore di lavoro. Come uscire allora da questa contraddizione fra la necessità di tutelare gli utenti e quella di non distruggere lo sciopero? Nel «contemperamento» occorrerà molto equilibrio molta intelligenza del

mulare della realtà molto irrispetto per i vecchi e per i nuovi diritti. Personalmente penso che nei casi di precettazione cioè di un'ordinanza che impone dall'alto una sospensione parziale o totale di uno sciopero indebolendo così la forza contrattuale degli scioperanti si dovrebbe prevedere anche un potere di intervento verso il datore di lavoro sia per quel che riguarda le procedure sia per quel che riguarda il merito della vertenza sindacale. Uno strumento da usare in conflitto molto tesi e pericolosi potrebbe essere un arbitrato. Questo istituto non è ben visto in diversi ambienti sindacali a partire dalla mia organizzazione la Cgil. Ma penso che la prima o poi si dovrà avviare limitatamente ai pubblici servizi. Voglio ricordare ancora che l'elemento più importante del quadro è il pubblico servizio cioè il non funzionamento o il cattivo funzionamento di un servizio a dispo-